

AREA G.V. GRAVINA: IL RACCONTO STRATIGRAFICO (SCAVI 2024-2025) E UN GRUPPO DI TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

DOMENICO GARZILLO

Racconto stratigrafico dello scavo

L'area di scavo denominata "G.V. Gravina", situata nel Comune di Crotone tra via U. Foscolo e via G. Verga, si estende per circa 4000 mq all'interno di una zona urbana priva di edificazioni moderne. L'intervento archeologico, previsto nell'ambito del progetto "Antica Kroton", è stato finalizzato alla valorizzazione e alla restituzione dell'area alla cittadinanza, in considerazione dell'elevata densità di evidenze archeologiche già note nei contesti limitrofi¹.

Allo stato attuale delle ricerche, sono state documentate fasi di frequentazione del sito che si estendono cronologicamente dalla fine dell'VIII sec. a.C. fino al III sec. a.C. senza soluzione di continuità, seguite da un graduale abbandono durante il quale si registrano interventi sporadici di recupero di materiali. Successivamente, l'area è interessata da un potente deposito alluvionale sul quale vi sono tracce di attività agricole in alcuni casi identificabili come arature.

Una peculiarità costante del sito è la presenza di un'area centrale priva di edifici, che permane in ogni fase pur subendo variazioni dimensionali in funzione della progressiva edificazione che ne caratterizza i margini (figg. 1 e 2).

Fase I²

La fase più antica è rappresentata dai resti di una struttura con orientamento est-ovest (edificio A), al momento indagata per circa 12 m, costruita con blocchi ed elementi calcarei sbazzati. Essa forma un angolo verso nord: qui, nella tessitura muraria, prevalentemente in pietre calcaree, è presente anche un blocco in arenaria³. L'evidenza in oggetto, verosimilmente un edificio o un recinto, si associa a una serie di livelli di frequentazione che, in parte, la obliteravano: tali accumuli hanno restituito materiali riferibili al pieno VI

1. FOTI 1976, pp. 147-148; SABBIONE 1976, pp. 902-904; SPADEA 1983, p. 163; SPADEA 1993; SPADEA 1998, VERBICARO 2010, pp. 227-229.

2. In attesa di completare lo scavo, si è preferito presentare una prima periodizzazione costruita solo per successioni di fasi.

3. La struttura era parzialmente coperta da una concentrazione di argilla giallastra che è stata interpretata come traccia del disfacimento dell'elevato originario, verosimilmente realizzato in mattoni crudi.



Fig. 1. Ortofoto del saggio (07/03/2025) (elaborazione S. Madeo).

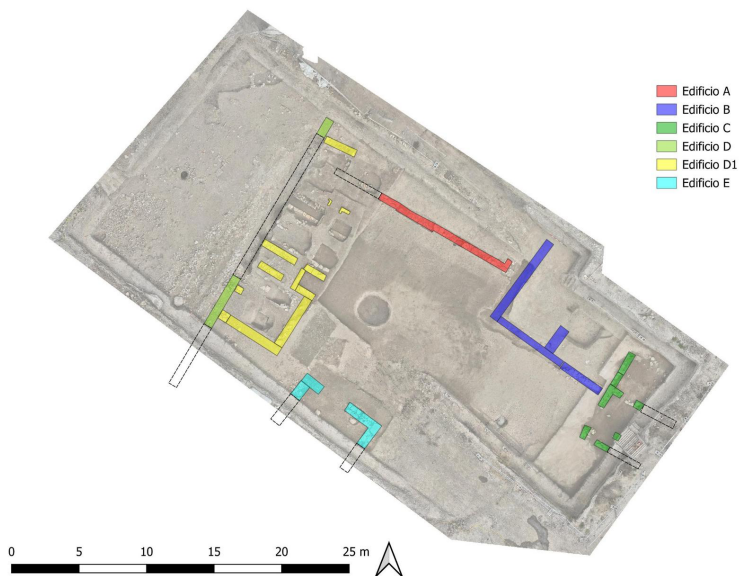


Fig. 2. La sequenza di edifici che contornano l'area centrale (elaborazione D. Garzillo).



Fig. 3. L'area centrale del saggio: in alto a sx il cd. "Edificio A"; a dx il cavo di spoliazione e pochi resti del cd. "Edificio B" (foto D. Garzillo).

sec. a.C.⁴. A sud, in un'area aperta che resterà libera sino agli inizi del III sec. a.C., uno di questi livelli era caratterizzato da una copiosa dispersione di materiali, tra cui si segnalano un modesto numero di pesi da telaio. Poco a est dell'edificio A è stato individuato un cavo (lung. 10 m ca.), che forma un angolo a est della medesima struttura, riempito da sabbia rossiccia e interpretato come il risultato dell'asportazione di un'altra costruzione (edificio B). A supporto di tale ipotesi, oltre all'andamento regolare delle tracce, sopravvivono alcuni lacerti murari nella porzione sud-orientale del cavo, realizzati anch'essi con blocchi ed elementi calcarei sbozzati⁵. L'andamento e le pareti del cavo, così come la superficie del fondo, risultano irregolari; in un punto si osserva una leggera deviazione verso nord, probabilmente causata dall'asportazione di un transetto che forse scandiva l'interno dell'edificio in almeno due ambienti. Tale ipotesi è suffragata anche dalla stratigrafia, differente a ovest e a est del probabile divisorio. Non è ancora chiara la destinazione funzionale degli edifici A e B, che, in una fase, delimitavano il settore settentrionale dell'area centrale aperta. Una serie di livelli limo-sabbiosi obliteravano sia l'area che le strutture: l'edificio A, almeno per quanto riguarda il lato indagato, sembra essere sfuggito alle attività di spoliazione che invece hanno coinvolto l'edificio B (fig. 3).

Fase 2

Successivamente alla scomparsa delle strutture più antiche, che comportò un ulteriore ampliamento dello spazio centrale, si assiste all'emergere di nuove evidenze

4. Ad oggi sono stati scavati e documentati solo alcuni dei livelli superficiali, da ricondursi a una fase finale di vita dell'edificio e al suo definitivo abbandono.

5. Anche in questo caso, come per l'Edificio A, la struttura era coperta da argilla giallastra.



Fig. 4. Il cd. “Edificio C” lungo il margine orientale del saggio (foto D. Garzillo).

edilizie lungo i margini orientale e occidentale dell'area. Sul lato est si individuano due ambienti quadrangolari (edificio C) (7 x 3 m), delimitati da murature in pietra calcarea, talvolta integrate con frammenti di tegole. L'ambiente meridionale, di forma più allungata rispetto a quello nord, presenta due aperture: una sul lato occidentale e una di fondo, prossima all'angolo, presumibilmente funzionante come accesso posteriore (fig. 4). Un blocco in arenaria, pertinente a una struttura di dimensioni considerevoli, ma reimpiegato in questo ambiente, poggia su frammenti litici e fittili che ne regolarizzano la superficie inferiore. Esso risulta intenzionalmente frammentato per ottenere un cubo di dimensioni più contenute (0,45 x 0,45 m ca.) posto in posizione decentrata, di poco scostato dal muro meridionale. Un accesso al secondo ambiente, quello settentrionale, era garantito da una soglia in calcare e ciottoli, conservata in modo lacunoso. Lungo la struttura sono stati rinvenuti i resti di una vaschetta ottenuta tramite tegole disposte sia di piatto che di taglio, nonché l'alloggiamento per un palo ligneo. Presso l'angolo sud-ovest dell'ambiente, si osserva una tamponatura realizzata in frammenti calcarei sbozzati, forse a chiusura di un precedente accesso da occidente. L'ambiente settentrionale, al momento della rimozione dello strato che lo obliterava, mostrava un accumulo intenzionale di materiale architettonico, tra cui



Fig. 5. La fossa di scarico realizzata all'interno dell'Edificio B, dopo la sua dismissione (foto D. Garzillo).

tegole ed elementi calcarei sbazzati⁶, forse volontariamente scaricati per dismettere l'edificio⁷. Le dimensioni complessive non sono ancora note, poiché parte di esso si estende oltre i limiti del saggio: la ricostruzione della planimetria completa sarà utile per formulare ipotesi più puntuali circa la sua funzione: l'assenza di materiali diagnostici nei livelli di frequentazione e oblitterazione rende difficile attribuire una funzione specifica agli ambienti. Tuttavia, è possibile ipotizzare che l'edificio sia stato abbandonato a causa di un evento violento e distruttivo, cui fece seguito lo spoglio sistematico delle strutture. A tale evento potrebbe ricondursi anche una fossa scavata all'interno del perimetro dell'edificio B. Di essa è stata esplorata solo una porzione limitata⁸, per un'ampiezza di 2,50 m ed una profondità di 1 m ca. Al suo interno è stato rinvenuto un cospicuo gruppo di materiali databili nel corso del V sec. a.C.⁹ (fig. 5).

6. Al di sotto dei resti architettonici sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ossa di animali differenti, accumulati in un unico punto. Non si esclude la possibilità di un sacrificio rituale di abbandono.

7. Sulla base dei dati stratigrafici, l'edificio sembra aver conosciuto una vita relativamente breve. Una prima analisi dei materiali rinvenuti in associazione consente di datarne la frequentazione nel corso del V secolo a.C.

8. La fossa intacca anche parte del cavo d'asportazione pertinente al transetto divisorio dell'edificio B. La porzione settentrionale della buca si trova oltre i limiti nord del saggio.

9. Tra i materiali si segnalano diversi esemplari ceramici semi integri, un frammento di cratere a colonnette

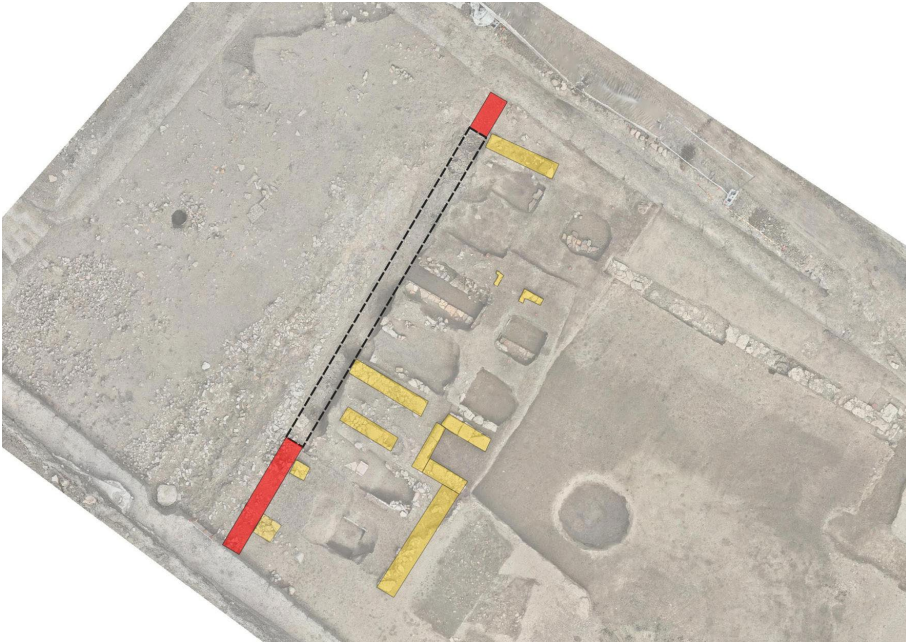


Fig. 6. Il cd. “Edificio D” lungo che borda l’area centrale a ovest: in rosso la fase più antica, in giallo le strutture murarie aggiunte tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (elaborazione D. Garzillo).

Sul lato occidentale dell’area centrale, in contrapposizione all’edificio C, si ipotizza la presenza di una struttura rettangolare (edificio D) (17 x 6 m), interpretata come una possibile porticato/stoa. Tale ipotesi è supportata dalla presenza di due strutture murarie con orientamento nord-est/sud-ovest, allineate e separate da un ampio cavo d’asportazione. Le murature sono realizzate in blocchi e pietrame sbizzato e a esse si addossano muri trasversali, probabilmente da considerare aggiunte successive risalenti alle fasi finali di vita dell’edificio. Al muro meridionale sono addossate anche due basi quadrangolari composte da elementi fittili e litici, verosimilmente resti di fondazioni di un colonnato, sebbene non sia da escludere che possano anche appartenere a una riorganizzazione e rifunzionalizzazione della struttura, non coerente con il piano originario (fig. 6).

A delimitare il margine meridionale dell’area si colloca un ulteriore edificio (edificio E) (6 x 2 m), coevo agli edifici C e D, forse solo di poco successivo (fig. 7). Esso è documentato da due strutture murarie che delimitano un’area quadrangolare, della quale è stato possibile ricostruire parzialmente il lato settentrionale. L’angolo

in ceramica attica a figure nere, un settore della spalla e del ventre, con parte di una scena convestizione di un guerriero al cospetto di una figura femminile stante con lancia nella mano destra databile tra 490-480 a.C.: ringrazio Giada Giudice per le informazioni e la disponibilità, e frammenti ceramici riconducibili alle prime fasi di frequentazione greca dell’area, tra cui un orlo di coppa tipo *Thapsos*.



Fig. 7. Il cd. “Edificio E” identificato lungo il margine meridionale del saggio (foto D. Garzillo).

orientale, meglio conservato, è costituito da pietre calcaree sbazzate tra cui spicca un grande blocco angolare. Una seconda struttura, situata a 5 m a est dell'angolo conservato, costituisce un ulteriore elemento dell'edificio, che si estende oltre i limiti dell'indagine archeologica verso sud, rendendo incerta la sua reale dimensione. Uno dei livelli di frequentazione, che oblitera l'edificio C e si pone in stretta associazione con gli edifici D ed E, è caratterizzato dalla presenza di frustuli di carbone e per il rinvenimento di numerose punte di freccia in bronzo, oltre a due proiettili di catapulta in calcare, di cui uno integro. Sebbene non possiamo identificare con certezza l'occasione bellica cui attribuirli, considerati i dati storici e la cronologia dei materiali che non supera la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., è più che probabile che l'evento di distruzione sia da identificare con l'assedio di Agatocle.

Fase 3

All'indomani degli eventi bellici, l'area subì una profonda modifica, documentata da una serie di interventi che testimoniano un perdurare della vita ma in forme e funzioni diverse. Alcuni nuovi setti murari, riconducibili a una fase di riorganizzazione, si appoggiano trasversalmente all'edificio D¹⁰. Tali strutture, realizzate con materiali

10. A questa riorganizzazione appartiene forse anche la base di colonna più settentrionale.

di reimpiego provenienti probabilmente da edifici crollati, sono costituite da fragili zoccoli di fondazione non più alti di 0,30 m. I resti di una struttura con orientamento nord-sud sono stati portati in luce a ca. 6 m verso est: essi racchiudono un ambiente meridionale che sembra rispettare la larghezza originaria dell'edificio.

In questa fase si registrano più attività riconducibili a un evento collettivo. Furono infatti realizzate una serie di fosse rettangolari, di dimensioni eterogenee (max lungh. 2,80 x largh. 1,74 m; min 1,64 x 1,47 m), disposte su due file trasversali, ad est del lungo muro dell'edificio D. Nella porzione settentrionale dell'edificio D se ne contano sei con disposizione regolare disposte su due file rispettando un asse centrale. La presenza di deboli tracce di muri ai margini dell'asse potrebbe lasciare intuire che le fosse originariamente erano inserite in recinti o strutture leggere¹¹. Le fosse sono rivestite con tegole disposte di taglio sui lati corti e di piatto sul fondo. In alcuni casi esse sono sostituite, sul lato meridionale, da spallette realizzate in pietre calcaree sbazzate e da tegole disposte di piatto. Sono state riconosciute ben otto fosse: la maggior parte era riempita da terreno limo-argilloso, simile allo strato alluvionale che aveva obliterato l'area. Tale situazione suggerisce che le buche, probabilmente manomesse, siano rimaste aperte e che furono colmate in un secondo momento da detriti trasportati da eventi alluvionali. Una sola fossa (2,80 x 1,74 m) presentava una situazione relativamente intatta: il fondo era rivestito da tre tegoloni posti di piatto, un tegolone di taglio lungo il limite orientale, una struttura in blocchetti calcarei a nord e un'altra struttura in tegole disposte di piatto lungo il lato sud. Il riempimento limo-argilloso presentava quali inclusi concentrazioni di terreno concotto e numerosi frammenti fittili, tra cui tegole e coppi di diversa tipologia.

L'evidenza più significativa dall'area è, però, quanto avanza di un probabile rito collettivo: si tratta di una grande fossa, localizzata poco più a est dell'edificio D, nel settore centrale dell'area. Il suo riempimento mostrava una stratigrafia non casuale, con la presenza di una controfossa circolare e decentrata, colmata da terra a matrice limo-sabbiosa¹². Abbiamo per ipotesi supposto, per spiegare l'evidenza stratigrafica, la presenza di una struttura di rivestimento, probabilmente lignea, vuota al centro¹³. Di particolare interesse sono due fosse minori, poste sullo stesso piano della fossa maggiore. La prima, ubicata a 7 m verso nord, aveva un diametro di circa 1 m e presenta tre livelli di riempimento: quello intermedio era quasi completamente costituito da cenere e carboni, in deposizione secondaria; quello basale presentava una concentrazione notevole di frammenti ceramici, una moneta e alcuni resti ossei ancora in connessione

11. Non è chiaro al momento se le buche rispettino una precedente disposizione dell'edificio D, questione su cui si potrà far luce una volta approfondito il settore tramite lo scavo.

12. Il riempimento della buca era costituito da materiale eterogeneo che è stato, quasi nella sua totalità, recuperato. La fossa è oggetto di un focus in questo contributo da parte della Dott.ssa Elisa Conca. Al suo interno si segnala la presenza di frammenti ceramici e forme integre e semi integre, frammenti litici ed architettonici pertinenti a strutture, resti ossei tra cui il corno di un bovide e almeno due crani di cane integri.

13. Sono numerosi i campioni di terreno recuperati all'interno della buca la cui analisi archeobotanica potrebbe fornire un supporto fondamentale allo studio e l'interpretazione dell'evidenza, soprattutto se aiutasse a chiarire cosa occupava quello spazio sub-cilindrico.

anatomica, parti di animali. Tra i materiali si segnala un elemento in terracotta non identificato, forse un'arula o altro elemento decorativo forse con funzione architettonica¹⁴. Un frammento simile è stato rinvenuto nel riempimento nella seconda buca di minori dimensioni (diam. 1 m ca.), posta poco a sud della grande fossa, anch'essa costituita da materiale eterogeneo, ma priva di evidenze stratigrafiche significative.

A ovest dell'edificio D, in un'area attualmente priva di costruzioni, è stato rinvenuto uno spargimento di materiale architettonico, in parte disposto in piano, costituito prevalentemente da frammenti di tegole (fig. 8). Esso sembra delimitare un camminamento, conservato per una lunghezza e una larghezza di almeno 15 x 3,30 m¹⁵. Lungo i suoi limiti orientali, si è registrata la presenza di un deposito di frammenti fittili architettonici decorati, la maggior parte dei quali attribuibili a un'unica copertura tardo classica ma comprendente anche frammenti sporadici da restituire a tetti diversi di cronologia più antica¹⁶. Un'altra concentrazione di piccoli frammenti tegole è stata osservata poco a sud-ovest, distribuita su tutta la superficie dell'angolo ai limiti del saggio. La disposizione degli elementi appartenenti al tetto più documentato, perlopiù sime rampanti e coppi di colmo, sembrerebbero rispettare una sequenza architettonicamente significativa, trovandosi al suolo quasi in corrispondenza di un muro alla cui sommità possiamo immaginarli un tempo montati. Poco a est della struttura a orientamento nord-sud, muro che chiude l'ambiente scandito a ovest dalle basi di colonna (settore meridionale dell'edificio D), si registra la presenza di ulteriori spargimenti ceramici nell'area dell'edificio E¹⁷.

Fase 4

A seguito degli eventi descritti, l'area subisce un graduale abbandono che oblitera le evidenze strutturali. Successivamente, si registrano attività per il recupero di materiale edilizio dall'edificio D e la manomissione di alcune delle fosse rettangolari¹⁸. In seguito, l'area è definitivamente obliterata da un livello a matrice limo – argillosa che colma anche le trincee e le fosse di spoliazione¹⁹ e crea il piano su cui probabilmente, in epoca moderna, furono svolte attività agricole testimoniate da tracce di larghe arature condotte in senso nord-ovest/sud-est.

14. Dell'elemento si riconosce una zampa poggiata e caratterizzata da artigli, forse un leone o un grifone.

15. Al di sopra dello spargimento era presente uno strato verdastro molto compatto che ne rispettava i limiti, probabilmente i resti di un battuto che sfruttava il piano dato dalle tegole.

16. Un approfondimento dell'argomento è presente in questo contributo.

17. Questi sono stati recuperati parzialmente e saranno oggetto di scavo alla ripresa delle attività.

18. A riprova che queste attività si svolsero in una fase post-antica, forse rinascimentale, è la presenza, nel cavo di asportazione, di fr. di ceramica invetriata, nonché, in una delle fosse, di una moneta in bronzo molto danneggiata con una croce cristiana.

19. Quest'ultimo è attribuibile all'attività del vicino fiume Esaro, situato attualmente a ca. 500 m verso ovest, e a probabili dilavamenti provenienti dalle colline meridionali.



Fig. 8. La dispersione di materiale architettonico a ovest del cd. “Edificio D”: si noti la disposizione dei frammenti di tegole di piatto e l’accumulo di materiale e terrecotte che lo borda ad occidente (foto. D. Garzillo).

Terrecotte architettoniche dagli scavi dell’area di Gravina

In prossimità del muro spogliato, che abbiamo ipotizzato essere stato parte di un lungo portico (edificio D), è stato rinvenuto uno scarico di materiali architettonici riferibili alla fase di destrutturazione dell’area.

La concentrazione di questi elementi si presentava distribuita e in parte ammassata lungo i margini di un ulteriore gruppo di frammenti architettonici, posti di piatto a formare una fascia orientata in direzione nord-est/sud-ovest, interpretata come un probabile camminamento.

Il deposito ha restituito circa 700 frammenti, suddivisibili in elementi ordinari di copertura — tegole, coppi pentagonali e un singolo esemplare di coppo semicircolare e terrecotte architettoniche decorate appartenenti ad almeno tre, forse quattro, diversi sistemi di tetto. Come discusso nel resoconto stratigrafico, non si tratta di un crollo *in situ*, bensì di materiali volontariamente accantonati, probabilmente scaricati al fine di comporre o regolarizzare un piano di calpestio anche se, come vedremo, essi non furono deposti lontani dalle strutture che decorarono e scelte intenzionali nelle forme di accantonamento e scarico non sono del tutto da escludere.

La pezzatura dei materiali appariva diversificata. Gli elementi erano disposti lungo l’area di spargimento maggiore composta dai frammenti di tegole e diversi

esemplari ne facevano parte integrante: in particolare la totalità dei frammenti di *kalypteres hegemonas*, un frammento di voluta e diverse sime ascrivibili al cosiddetto tetto 3 anche se, occorre rilevare, frammenti appartenenti a quest'ultima sono stati rinvenuti anche in un'area più a ovest. Procedendo verso nord, sono state invece recuperate antefisse a lastra pentagonale decorate con palmetta, apparentemente scaricate nello stesso punto.

Le terrecotte decorate risultavano commiste a numerosi frammenti di tegole e coppi, tra i quali sono stati individuati tipi morfologicamente differenziati. A ovest, rispetto al nucleo di terrecotte, è emersa un'ulteriore concentrazione di frammenti di tegole, anch'essi distesi sul piano e spezzati in misure omogenee (fig. 8).

Le terrecotte architettoniche recuperate possono essere, dunque, attribuite a più sistemi di copertura conservati in forma fortemente diseguale.

Dal punto di vista tipologico e stilistico, due frammenti di sima possono essere attribuiti a un sistema di matrice achea, ancora alto-arcaico (tetto 1). Un tetto di epoca protoclassica è documentato esclusivamente dalle antefisse a palmetta di modulo medio (tetto 2). La maggior parte dei materiali è invece riferibile a un tetto tardo-classico (tetto 3), rappresentato prevalentemente da sime rampanti. Un ulteriore sistema di copertura (tetto 4) è ipotizzabile sulla base del frammento di voluta, parte di una antefissa di modulo considerevole, che può essere associata a un tipo di tegola di gronda priva di fascia iposcopica e con caratteristico sistema di fermo per il coppo dell'antefissa (tipo B1). I tetti 2 e 3 appartengono a un unico sistema tecnico di copertura con antefisse laterali e sime rampanti (*Traufziegeldach*). Pur nella continuità funzionale, il repertorio decorativo dei due tetti in questione muta adattandosi al progredire di forme stilistiche: gli *anthemia* e le palmette sono da questo punto di vista parlanti.

Tetto 1

Sono pochi i frammenti che attestano la presenza di una sima laterale di tipo acheo, che, per conformazione del profilo e soluzioni adottate, può essere annoverata tra le prime realizzazioni del gruppo. La sima presenta una lavorazione sommaria, non standardizzata, un utilizzo di forme semplici tanto che sul retro risultano ancora visibili i fogli di argilla, applicati ancora freschi, per unire alla lastra verticale la piastra della tegola.

L'elemento mostra un profilo semplice, formato da una coppia di tondini corposi, seguiti, nella parte inferiore in corrispondenza dello spessore della tegola, da un fregio a rilievo costituito da scudetti eretti, con cuore convesso e bordi sottilmente profilati. Caratteristica peculiare di questa serie è la presenza di una apertura di gronda semplice, realizzata come una feritoia rettangolare aperta all'altezza del primo tondino.

Di questa tipologia si conserva un esemplare maggiore, ricomposto da tre frammenti, e un isolato breve frammento di *kyma* dorico (fig. 9, nn. 1-4). L'elemento maggiore conserva il bordo sinistro e sembra suggerire l'esistenza di una tegola ad aletta ottenuta semplicemente rialzando il bordo della piastra. Sullo spessore superiore, in

Tetto 1



Tetto 2



Tetto 3



Fig. 9. Alcuni fr. appartenenti ai tetti 1, 2 e 3 (elaborazione D. Garzillo).

prossimità del margine, è presente un foro, destinato all'innesto di una pseudo ante-fissa oppure da supporre per l'inserimento di una grappa a ponte, per il fissaggio del primo all'elemento contiguo²⁰.

Misure: h. complessiva della sima: 11 cm; spessori tondini: 3,4 cm; h. fregio dorico: 4,2 cm.

Argilla: impasto arancio-rosa con inclusi di colore bianco e grigio (1-2 mm).

Il confronto più diretto è con due esemplari conservati nel Museo Civico di Cirò Marina²¹ e con altri due rinvenuti in area urbana durante lavori realizzati per cooperative di edilizia popolare nel 1976²²: purtroppo per questi ultimi due rinvenimenti non conosciamo l'area di provenienza esatta, tuttavia, è significativo il loro ritrovamento in un'area poco distante dal nostro cantiere di scavo e dal luogo di rinvenimento dei nuovi frammenti. Per gli esemplari da Cirò, invece, non conosciamo ancora informazioni specifiche di rinvenimento: le similitudini con i nostri sono talmente forti da lasciar supporre un'unica serie²³. Sistemi con aperture a feritoia sono rari ma non sconosciuti nei tetti alto-arcaici: sono infatti testimoniati anche a Locri e in un tetto di Cuma²⁴.

Tetto 2

A questa copertura sono pertinenti poche antefisse, appartenenti a un'unica serie. La lastra si dispone sullo stesso piano del coppo, con il quale forma angolo retto, e presenta forma pentagonale allungata, a margini laterali rastremati verso l'estremità superiore. La parte inferiore della lastra è conclusa con un sottile tondino e con un bassissimo listello. Sul retro si innestava un coppo anch'esso di forma pentagonale. Della serie si conservano un frammento di lastra verticale, su cui si riconoscono alcune foglie, e tre esemplari: uno integro, un secondo ricomponibile da due frammenti e un terzo conservato per la sola base e per parte del coppo (fig. 9, nn. 5-9).

Presso la base del coppo, a circa 4,5 cm dal margine anteriore, su entrambi i lati si ripete un'apertura a ritaglio larga 5 cm, funzionale all'incastro con una bugna rilevata che dobbiamo supporre presente sulla tegola di gronda, presso la terminazione dell'aletta. Si tratta di un sistema di fermo consueto nei sistemi arcaici e classici per assicurare al tetto l'antefissa e per permettere di bloccare sulla riva lo scivolo del manto del tetto.

Il campo centrale della lastra dell'antefissa è occupato da una palmetta plastica ad

20. Un foro simile si trova anche sulla lastra esposta al Museo di Capo Colonna, citata nella nota n. 26.

21. AVERSA 2012, pp. 56-57, nn. 65-66; p. 117; tavv. XV figg. 1-2 a,b.

22. AVERSA 2012, pp. 44-45, nn. 19-20; p. 117; tavv. IV figg. 4-5.

23. Un esemplare, che presenta un doppio tondino molto simile al nostro e che conserva una decorazione con una serie di rettangoli alternatamente neri e risparmiati che ricorda quella conservata sugli elementi di Cirò, è stato rinvenuto a Locri e si data al secondo quarto del VI sec. a.C. Il frammento in questo caso è associato a resti di una cassetta. GRILLO 2014, pp. 252-253, tav. XXV.

24. Per Locri DE FRANCISCIS 1979, p. 94, tav. B, fig. 63, schede 66-67: in questo caso il foro è semicircolare e aperto alla base della sima. Si propone una datazione tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.; per Cuma si tratta di una nuova serie di sime strigilate campane ritrovate nel corso degli scavi del santuario di Fondo Valentino nel 2024 di cui si fornisce notizia in questo stesso volume.

alto rilievo, composta da tredici foglie. Queste si originano da un caulicolo a forte rilievo, dalla forma romboidale, e si dispongono in modulo crescente verso l'asse centrale, conferendo alla composizione uno slancio verticale. Le foglie sono inarcate verso il basso e terminano in estremità globose, accentuando l'effetto plastico dell'insieme. Alla base, la palmetta si imposta su una coppia di nastri a volute, a sezione semicircolare.

Misure: antefissa h. complessiva 20 cm; spessore lastra: 2,2 cm; spessore tondino inferiore: 1 cm.

Argilla: rosata con pochi inclusi di colore bianco (1-2 mm).

Un'antefissa formalmente identica, sebbene di dimensioni ridotte, fu rinvenuta durante gli scavi del cantiere Gravina, condotti tra il 1981 e il 1986, a circa 100 metri dalla nostra area di scavo²⁵. Il confronto più diretto per la nostra palmetta è offerto dal corrispondente elemento presente su un *anthemion* di una sima a lastra attribuita al "tetto L" di Capo Colonna, datato nella prima metà del V secolo a.C.²⁶. Nella stessa linea di esecuzione si inserisce un ulteriore esemplare, anch'esso conservato nel Museo di Crotone, identificato da Cristofani come "coronamento di sima frontonale". Tale elemento, pur mantenendo analogie tipologiche con i precedenti, si distingue per l'arricchimento della composizione: tra le foglie principali della palmetta compaiono infatti foglie più sottili, caratterizzate da apici tondeggianti e anch'esse originate da un unico caulicolo centrale. Questo particolare suggerisce un'evoluzione nel repertorio decorativo, indirizzata verso una maggiore articolazione plastica del motivo vegetale²⁷.

Tetto 3

Sima rampante a lastra rettilinea²⁸.

La fattura della serie è di buona qualità, con un rilievo preciso, sebbene alcuni esemplari, derivanti da matrici ormai indebolite, presentino segni di usura che ne compromettono la definizione. I colori, purtroppo, non si sono conservati.

Della serie sono stati identificati settantanove elementi²⁹ (fig. 9, nn. 17-23).

25. AVERSA 2000, p. 76. Non sono note le condizioni del rinvenimento, tuttavia è possibile ipotizzare che l'antefissa sia stata rinvenuta in giacitura secondaria.

26. CRISTOFANI 1967, pp. 315-317, tav. CII fig. 2; MERTENS 1983, p. 206. La palmetta sembrerebbe derivata dalla stessa matrice della sima. Della serie si conservano frammenti presso il Museo Archeologico Nazionale di Crotone e presso il Museo Archeologico di Capo Colonna. Su quest'ultimo (inv. 8718) l'*anthemion*, composto dalla successione di un fiore di loto e di una palmetta, si interrompe presso i bordi con un semifiore di loto, proprio come nel motivo presente sulle sime più recenti appartenenti al tetto 3. Tali decorazioni sono pertinenti a tetti datati nella prima metà del V sec. a.C. Altri frammenti sono stati rinvenuti nel corso dei recentissimi scavi condotti lungo il margine meridionale del tempio di Hera.

27. CRISTOFANI 1967, pp. 315-316, tav. CIII fig. 2.

28. La tipologia di lastra può essere inserita nelle cd. "*ionische Bogenfries*", secondo la raccolta di SCHEDE 1909, pp. 1-2 e 21-24; e definita "*calabrian type of sima*" da SHOE 1952, p. 11 n. 7.

29. Nello specifico: 27 elementi di fascia centrale, 18 elementi di bordo superiore, 24 elementi di bordo inferiore, 6 elementi di bordo destro e 6 elementi di bordo sinistro. Si segnala che un frammento di bordo destro, raffigurante parte di un fiore di loto, è stato rinvenuto nel riempimento della grande fossa oggetto di un focus in questo contributo.

La decorazione è impressa matrice e si articola in una sequenza di elementi decorativi ben distinti. Nella parte superiore della lastra, il campo si conclude con una *taenia* priva di ornamenti, seguita da un listello a gola dritta occupato da un *kyma lesbio* a rilievo, a margini sottili che delineano ampie foglie a cuore profilato, ognuna delle quali presenta uno stame centrale. Tra queste foglie si trovano lancette intermedie cuspidate, con una base globosa.

La fascia centrale, conclusa inferiormente da un tondino seguito da un bassissimo listello, è dominata da un *anthemion* dal disegno preciso e calligrafico. Questo motivo richiama la decorazione del *kyma* superiore, mantenendo la stessa eleganza di disegno. L'*anthemion* è arricchito da coppie di viticci a volute, che sorreggono alternatamente palmette e fiori di loto. Le volute, in corrispondenza delle palmette, nascono da un cespo di foglie d'acanto, creando un'armonica fusione tra motivi vegetali e stilizzati. Le palmette sono composte da nove foglie, dalle punte arrotondate e incurvate, a eccezione della foglia centrale, che assume una forma lanceolata. Ogni fiore di loto si origina da un caulicolo di base ed è costituito da coppie di sepali sottili disposti attorno a un pistillo centrale lanceolato. Ai lati del pistillo si trovano stami, dotati di antere circolari, che completano il fiore.

Misure: si registrano due moduli a breve scarto dimensionale determinato da un maggiore spessore del listello superiore che nell'incontro con la lastra compone un angolo leggermente ottuso, in entrambe le varianti: h. complessiva: 16,5 cm, 17 cm; listello: h 2,3 cm, 1,8 cm; *kyma lesbio*: h 2,2 cm, 2,2 cm; h. fascia piana: 11,4 cm, 11,4 cm; spessore tondino di base: 0,9 cm, 0,9 cm; spessore listellino di base: 0,3 cm, 0,3 cm; spessore tegola: 4,4 cm, 4,5 cm.

Argilla: rosata con inclusi di colore bianco e grigio (1-3 mm).

Considerando che presso tutti i bordi conservati si trova un semi-fiore, e tenendo conto dei frammenti che conservano ampia parte dell'*anthemion*, considerando come modulo dell'*anthemion* la distanza tra il centro della palmetta e del fiore, distanza oscillante tra 7,8 e 8 cm, è possibile avanzare alcune ipotesi sulla lunghezza complessiva della lastra. Se assumiamo una ripetizione di otto elementi decorativi, la lunghezza totale della lastra sarebbe di circa 64 cm misura possibile ma estremamente ridotta per tegole di tetti ordinari. Considerando, invece, la ripetizione di dieci moduli, la lunghezza complessiva sarebbe di 80 cm, dimensione più verosimile. A supporto di questa seconda ipotesi, si può ricordare che la misura ricostruita corrisponderebbe quasi pienamente a 2,5 piedi dorici ($32,6 \times 2,5 = 81,5$)³⁰. In base a queste dimensioni il conteggio dei frammenti al momento recuperati fa supporre l'esistenza di almeno sei lastre. Nel corso degli scavi è stata rinvenuta una tegola, integralmente conservata nel senso della lunghezza e per metà della larghezza. Questa permette di ricostruire un esemplare integro di 80 x 58 cm, attestazione che permetterebbe di confermare la ricostruzione da me proposta e di attribuire al manto comune del tetto decorato dalle sime ad *anthemia* tegole simili.

30. STAZIO 1959, pp. 550-551; DINSMOOR 1961, pp. 359-360, 357-358.

La serie trova confronto diretto con un unico frammento proveniente dal cantiere di via XXV Aprile³¹, esemplare oggi esposto nel Museo Archeologico Nazionale di Crotone³².

Questo tipo di sima rampante si inserisce in una tradizione artigianale continua ancorata a soluzioni tradizionali, sistemi decorativi ad antefisse a palmetta con sime rampanti ad *anthemia*, costantemente ripetute e aggiornate.

Il tetto documentato dalle sime rampanti, infatti, doveva completarsi con antefisse a palmetta, come nel tetto 2, ma stilisticamente aggiornate. Per immaginarsi come potessero essere le antefisse a palmetta di questo tetto basta osservare le serie note tramite un esemplare dallo scavo della Banca Popolare e da un secondo rinvenuto nel territorio crotoniate, da Zinga di Casabona³³. Quest'ultima si caratterizza per una composizione particolarmente elaborata, con una palmetta a cinque foglie dalle estremità arrotondate, originate da un caulicolo centrale. Al di sotto dell'apparato fogliare si sviluppa un motivo a girali plastiche, di notevole spessore, sensibilmente più robusto rispetto a quello documentato sulla sima. La parte inferiore della lastra è delimitata da una sequenza decorativa complessa: una fascia a meandro continua, seguita da un *kyma* lesbio e da una fila di astragali. Il frammento proveniente dalla Banca Popolare, presenta, invece una palmetta a rilievo con quattro foglie, anch'esse con apice arrotondato, disposte simmetricamente ai lati di uno stame centrale, costituito da un fascio di filamenti sottili, la cui porzione superiore è oggi perduta. L'intero elemento floreale è sostenuto da girali di spessore considerevole, benché la resa formale della decorazione appaia meno accurata rispetto all'esemplare di Zinga di Casabona. Inferiormente, la lastra si chiude con un *kymation* dorico, privo di ulteriori motivi accessori. In queste serie si inserisce lo stile della sima da Gravina, forse di queste leggermente più antica e in forme simili, con cornici e soluzioni decorative aggiunte, dovevano esprimersi le serie di antefisse, di modulo medio, che dovevano completare il nuovo tetto crotoniate. Il motivo costituito dall'alternanza di fiori di loto e palmette, di ispirazione ionica, conobbe una larghissima diffusione nell'architettura in Magna Grecia³⁴. Tale motivo è attestato sin dalla metà del VI secolo a.C. a Corinto, dove compare in forma dipinta e con decorazione floreale capovolta, all'interno di un sistema decorativo che la Winter ha identificato come "sistema corinzio", e che conobbe successive evoluzioni³⁵.

31. RUGA 1998, p. 84; RUGA 2005, pp. 71-72; AVERSA 2000, p. 77, tav. XXXVI fig. 19. Proveniente da una fossa di scarico, nel cortile di una casa di IV sec. a.C. In base all'analisi dei materiali associati, la deposizione si data nel corso del III sec. a.C.

32. Un ulteriore frammento è probabilmente stato rinvenuto durante i lavori per la costruzione della linea calabro-lucana, il cui tracciato costeggia in parte l'area del cantiere Gravina: AVERSA 2000, p. 77 nota n. 85.

33. AVERSA 2000, p. 76-77, tav. XXVI, figg. 18-19. Entrambi gli esemplari sono datati generalmente al V sec. a.C.

34. Già CIURCINA 1977, p. 71 aveva osservato come i confronti per questo tipo di *anthemion* risultino più facilmente riscontrabili in ambito magnogreco, dove – secondo l'autore – tali influssi ornamentali sarebbero stati recepiti e mediati localmente. Il motivo si sviluppa parallelamente, nella seconda metà del VI sec. a.C., anche sulla ceramica come si segnala in BILLOT 1991, p. 3; AVERNA 2025, p. 76.

35. WINTER 1993 pp. 24-94. Numerosi confronti sono documentati anche in WINTER 1991, testimonianza della larga diffusione della decorazione anche in Grecia propria e nelle isole.

In ambito magnogreco, su diversi frammenti appartenenti alla decorazione del tempio ionico di Marasà si conserva la stessa alternanza ma sormontata da un *kymation* a ovoli alternati da sottili lingue appuntite a coppie³⁶. Questi si datano, su base stratigrafica, alla prima metà del V a.C. e si distinguono, vista l'ariosità che intercorre tra gli elementi, nonché dalla resa meno grossolana delle volute su cui poggiano, da un altro esempio sempre da Locri e parte di un tetto (tetto F) rinvenuto nell'area del *Thesmophorion*. La decorazione a rilievo è realizzata tramite impressione a matrice e la composizione è conclusa superiormente da una *taenia*, seguita da una gola rovescia decorata con *kymation* lesbio. Sulla lastra si sviluppa un *anthemion* costituito da palmette a undici foglie e fiori di loto a dieci foglie. Il motivo si caratterizza per una certa rigidità e compattezza compositiva: palmette e fiori presentano uguale altezza e risultano ravvicinati; i fiori di loto, schematici, mostrano foglie serrate e una forma poco slanciata. Questo sistema decorativo è databile alla seconda metà del V secolo a.C.³⁷.

Un ulteriore esempio proviene dal santuario in località Passoliera, a Kaulonia. Qui una sima rampante, ricostruita al Museo Archeologico di Reggio Calabria, presenta una decorazione con *anthemion* dipinto, anch'esso caratterizzato dall'alternanza serrata di palmette e fiori di loto, i cui elementi risultano fortemente stilizzati. La sima termina all'angolo della falda con una testa leonina, mentre lungo il lato è presente una sima laterale dotata di gocciolatoi, anch'essi a testa di leone. L'intero sistema decorativo è databile intorno al 440 a.C.³⁸.

La natura eterogenea degli stili decorativi applicati a questo tipo di elementi, giunti nell'area magnogreca agli inizi del VI secolo a.C., rende complessa l'elaborazione di una classificazione standard. Gli sviluppi di tali decorazioni, infatti, appaiono estremamente diversificati, anche in casi di comune provenienza territoriale, rendendo difficile collocare con precisione la nostra sima entro schemi tipologici definiti. Come già attestato dagli esemplari di Capo Colonna³⁹, il motivo si diffonde nella crotoniatide a partire dalla prima metà del V secolo a.C., assumendo forme diverse e articolate, riconducibili a più officine produttive. Gli esemplari provenienti dall'area urbana potrebbero rappresentare un riflesso, in scala ridotta, delle più monumentali decorazioni di Capo Colonna. Gli esemplari noti da Crotone, appartenenti a queste serie, sono finora tutti di modulo ridotto, dimensioni poco compatibili con edifici templari monumentali⁴⁰.

Su base stilistica, le diverse tipologie di sime si distinguono innanzitutto per la scelta dei coronamenti, disposti lungo le fasce superiori della lastra centrale. Nel caso in esame, il *kymation* lesbio risulta ampiamente attestato sia nell'area urbana di Crotone sia presso

36. GULLINI 1980 pp. 103-105, tav. XII figg. 2-3.

37. GRILLO 2014, pp. 261, 266.

38. ORSI 1924 cc. 432, figg. 13-17, tavv. III-VII; BARELLO 1995, 76-82; GIACCONE 2010, pp. 528-530.

39. Per i tetti di Capo Colonna si rimanda a CRISTOFANI 1967 e MERTENS 1983, pp. 200-206.

40. Un'eccezione può essere rappresentata dalle antefisse del tetto 2 il cui modulo ben si associa ad una struttura sacra, forse un sacello presente in area urbana.

il santuario di Capo Colonna; esso è inoltre documentato in numerosi altri contesti, pur presentando varianti formali che ne testimoniano una resa sempre diversa⁴¹.

La soluzione decorativa impressa a matrice sulla lastra centrale della sima presa in esame si inserisce in un'esperienza già nota in Magna Grecia e di conseguenza anche a Crotone. Oltre al numero di foglie della palmetta (9), attestato nel caso del tetto F di Locri, la somma delle foglie e degli steli del fiore (11) non è attestata in nessun esemplare in terracotta conosciuto unita anche all'aggiunta originale degli steli con terminazione ad antere ai lati del sepallo centrale. La composizione risulta ordinata, non dettata dalla serrata vicinanza degli elementi che invece caratterizza gli esempi di Locri (tetto F) e di Kaulonia (Passoliera), quest'ultimo, però, costituisce un utile confronto per una possibile ricostruzione dei nostri esemplari uniti all'unico frammento di testa leonina rinvenuto. Si nota, dunque, una moderata ariosità che caratterizza la lastra su cui si ripete l'*anthemion* e che dà spazio a una raffinata resa della decorazione. Da notare è anche il motivo ritmico dato dai motivi a spirali, che si collegano tra di loro, nonché dai differenti slanci del fiore di loto, verso l'alto, e delle palmette con i caulicoli pendenti.

La datazione attribuita al frammento proveniente dal cantiere di via XXV Aprile alla fine del V sec. a.C.⁴² è condivisibile e forse estendibile sino alla prima metà del IV sec. a.C. Nonostante la mancanza di un confronto diretto, gli esemplari non provengono da una stessa matrice⁴³, il linguaggio stilistico utilizzato attinge verosimilmente a motivi precedenti, rimodulati in ambito crotoniate e personalizzati.

41. MERTENS 1983, tav. XXIV; AVERSA 2006, pp. 254-257.

42. AVERSA 2000, p. 77.

43. Per la sima in questione la matrice sembra, al momento, viaggiare nel ristretto ambito cittadino dati gli esempi documentati, vedi nota n. 12.

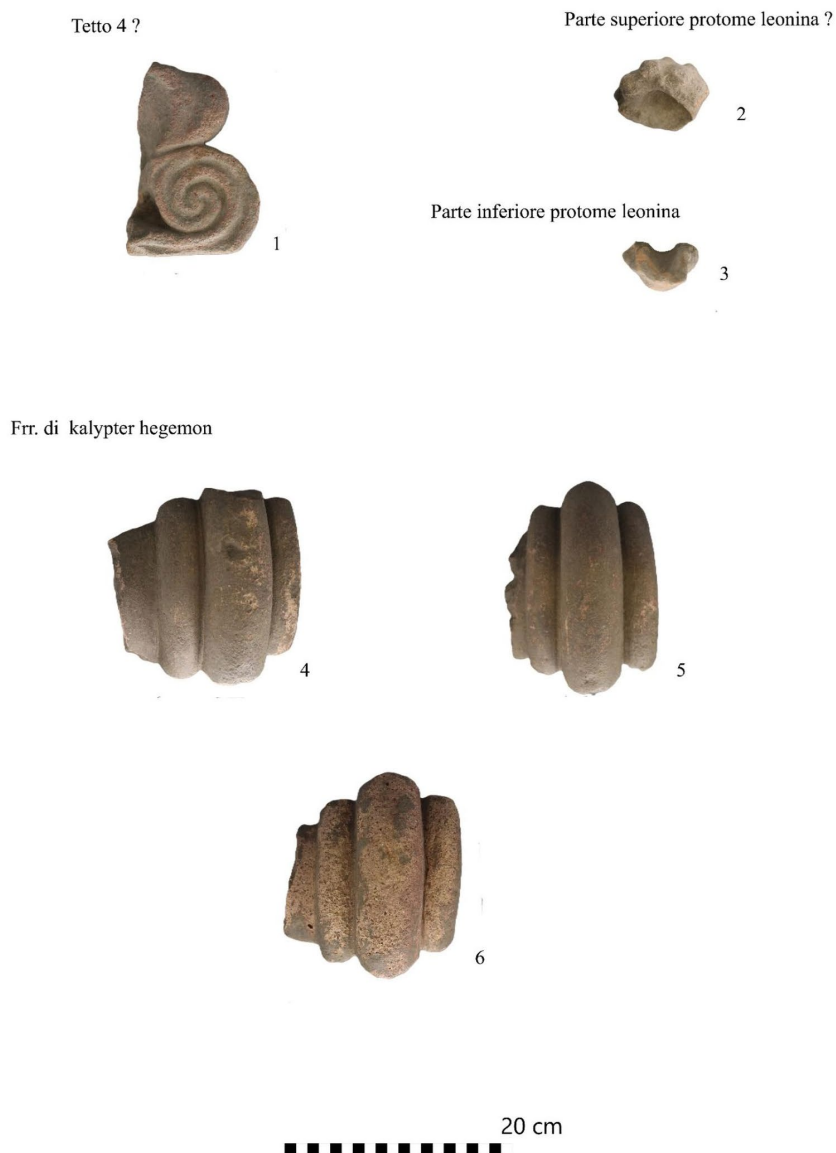


Fig. 10. Esemplari vari rinvenuti negli accumuli nell'area occidentale del saggio, in particolare il fr. di voluta/tralcio (n. 1), i fr. pertinenti alla gronda a protome leonina (nn. 2-3), tre fr. riferibili ad un *kalypter hegemon* (nn. 4-6) (elaborazione D. Garzillo).

Tetto 4

Unici elementi che testimoniano la presenza di questo sistema di copertura sono una tegola e una antefissa. La prima è ad aletta a quarto di cerchio ribassato (tipo B1), la seconda è un frammento parte di una lastra di grande formato, simile in tutto per argilla e fattura alla tegola (fig. 10, n. 1).

Misure: frammento di voluta h. 16 cm; largh. 10,5 cm; spessore massimo 5 cm; spessore minimo 1 cm.

Argilla: rosata con inclusi di colore bianco e grigiastro (1-5 mm).

Il frammento di antefissa restituisce una voluta, forse di un nastro, e una probabile foglia da restituire a un motivo vegetale, una probabile palmetta espressa in forte rilievo, di stile forse fiammeggiante e naturalistico.

In alternativa, potremmo forse pensare a “coronamenti di sime frontonali”, così come descritti da Cristofani⁴⁴. Quanto avanza della antefissa si inserisce perfettamente nello spazio presente tra il bordo della tegola (B1) e l’arresto dell’aletta. Presso quest’ultima si sviluppa, ad angolo retto, una bugna a sezione rettangolare. I confronti stilistici migliori per una antefissa così ipotizzata potrebbero essere individuati in esemplari documentati da Danner⁴⁵ e nel volume della Winter⁴⁶ nonché negli esemplari provenienti da Locri e da Kaulonia, probabili acroteri centrali⁴⁷.

Frammento di gocciolatoio a protome leonina

Un unico frammento di gocciolatoio è stato rinvenuto nella porzione occidentale dell’area in cui è emersa una vasta concentrazione di frammenti architettonici. Il reperto conserva la mandibola e parte della lingua. Le fauci, spalancate, mostrano le gengive e i denti, almeno tre elementi per lato. La superficie della lingua è liscia e sporge rispetto al mento (fig. 10, n. 3).

Non è al momento possibile attribuire con certezza l’elemento a uno dei sistemi di copertura ipotizzati per il sito. Una ipotesi possibile appare l’associazione con il tetto 3, sistema a sime rampanti e per il quale abbiamo ipotizzato antefisse laterali: in questo caso il leone andrebbe attribuito a uno dei quattro gocciolatoi presenti alla base dei rampanti frontonali, nel punto di raccordo tra sima e sequenza di antefisse sulle rive⁴⁸. Meno probabile è supporre la pertinenza del leone a una sima laterale con doccioni, nel qual caso dovremmo rinunciare a integrare nel sistema antefisse così come precedentemente ipotizzato.

Misure: lungh. frammento 7,5 cm; largh. frammento 6,6 cm; spessore frammento 3 cm.

Argilla: rosa con inclusi di colore grigio e nero (1 mm).

44. CRISTOFANI 1967, pp. 315-316, tav. CIII figg. 1-2.

45. DANNER 1997, tavv. 2-7, 35.

46. WINTER 1991, tavv. 21, 22, 34, 35, 37, 38, 42, 44.

47. Per la Passoliera: BARELLO 1995, pp. 80-82; per Locri: GRILLO 2014, pp. 267-269, tav. XXVIII.

48. Per esempio, per i sistemi corinzi: WINTER 1993, p. 29 fig. 4 a.

Frammento non identificato (gocciolatoio?)

Al gocciolatoio appena citato è forse possibile associare un altro frammento di forma conica, cavo all'interno e con il lato posteriore piatto. Su uno dei lati si conserva una porzione lavorata che potrebbe rappresentare la parte superiore del muso di un leone (fig. 10, n. 2).

Misure: lungh. Frammento 7,5 cm; largh. frammento 7 cm; spessore frammento 2,5 cm.

Altri elementi del manto comune del tetto

Kalypteres hegemones

Ad oggi sono stati recuperati dieci frammenti riconducibili a un tipo di *kalypter hegemon*⁴⁹, tutti rinvenuti dispersi lungo l'area di spargimento di tegole e in parte presso di esso. Gli esemplari meglio conservati presentano una sezione sub-cilindrica, con due tondini minori affiancati a un elemento centrale di dimensioni maggiori. La superficie esterna appare accuratamente lisciata e priva di decorazione (fig. 10, nn. 4-6).

In un frammento si conserva ancora la flangia ribassata funzionale al montaggio tra due elementi contigui, soluzione ordinaria per i coppi di colmo.

Misure: largh. tondino maggiore 8 cm; largh. tondino minore 4 cm; spessore 10 cm.

Argilla: rosa con inclusi di colore bianco, grigio e nero (1-5 mm).

Tegole e coppi

Tra i materiali finora raccolti nell'area delle terrecotte architettoniche, gli elementi ordinari – tegole e coppi – possono essere suddivisi in quattro gruppi per quanto riguarda le tegole e in tre tipologie per i coppi, sulla base di caratteristiche tecniche e dimensionali⁵⁰.

Tegole

Tipo A – ad aletta a sezione triangolare

Un esemplare di grande modulo presenta un'aletta profilata a sezione triangolare.

Misure: aletta spessore 4,5 cm, altezza 6,5 cm; si conserva a breve distanza dall'aletta un ampio foro di 2 cm diam., funzionale probabilmente a esigenze costruttive o di ancoraggio.

Argilla: arancio/rosa con inclusi di colore bianco, grigio e nero (1-2 mm).

Tipo B – ad aletta a quarto di cerchio ribassato, sistema di assemblaggio per sovrapposizione⁵¹. Di tegole ad alette a quarto di cerchio schiacciato si conservano almeno due serie di diverso modulo dimensionale.

49. Anche in questo caso si segnala che un frammento era parte del riempimento della grande fossa.

50. Tra le tegole recuperate si segnalano anche tre esemplari caratterizzati dalla presenza di un bollo con una stella a otto raggi ed elemento circolare centrale. Nel frammento in cui il bollo è conservato per intero esso presenta un diam. di 4 cm, negli altri due esempi, invece, dovrebbe aggirarsi intorno agli 8 cm.

51. RESCIGNO 1998, p. 31, p. 46, Tipo b.

- Tipo B1: la serie maggiore (largh. aletta 7 cm, spessore piastra 4 cm) è documentata con una tegola di riva priva di settore iposcopico. L'aletta si arresta a ca. 5,8 cm dal bordo anteriore e si conclude con una bugna a sezione rettangolare per il fermo dell'antefissa (lu. 12 cm, largh. 3,5 cm). Sullo spessore laterale, per una lungh. di 2,6 cm, è ben conservato un gradino di adesione.

Argilla: rosata con inclusi di colore bianco, grigiastro, nero e bruno (1-3 mm).

- Tipo B2: il gruppo, di modulo minore (largh. aletta 7 cm, spessore piastra 3,5 cm), conserva con chiarezza il sistema di montaggio per sovrapposizione, che è anche quello maggiormente documentato tra i reperti raccolti e in quelli ancora conservati in situ. Alcuni elementi integri riutilizzati in una delle fosse presenti nei pressi dell'edificio D ha consentito di ricostruirne le dimensioni: largh. 58, lu. 80.

Argilla: rosata con inclusi di colore bianco, grigiastro e nero (1-4 mm).

Tipo C – ad aletta a sezione rettangolare, sistema di assemblaggio per imbocco⁵².

Un frammento isolato testimonia la presenza di una tipologia ad aletta a sezione quadrangolare (largh. 5 cm, spessore piastra 3 cm) con sistema di montaggio per imbocco (lungh. fascia di sovrapposizione 14 cm).

Argilla: rosata con inclusi di colore bianco, grigio e nero (1-4 mm).

Coppi

Tipo A – a sezione semicircolare

Ad oggi è stato recuperato un unico frammento a profilo semicircolare (lungh. 16 cm, spessore 2,5 cm, largh., 14 cm).

Argilla: rosata con inclusi di colore bianco, nero, grigiastro (1-3 mm).

Tipo B – a sezione esagonale (2 moduli)

- Tipo B1: l'elemento maggiore (largh. 16 cm; lungh. 16 cm, spessore 3 cm) presenta superfici ben lavorate e con alcune tracce di colore rosso, soprattutto nella parte interna (largh. 18 cm).

Argilla: rosata con inclusi di colore bianco, grigiastro (1-3 mm).

- Tipo B2: la serie minore (lungh. 27 cm; largh. 15 cm; spessore 1,5 cm) è quella più diffusa, anche tra gli elementi ancora *in situ*.

Non è agevole ricondurre gli elementi ordinari ai sistemi decorativi individuati, ciò nonostante è possibile avanzare qualche proposta e associare le tegole ad aletta semicircolare di modulo ridotto (tipo B2) al tetto 3; quelle di modulo maggiore (B1) al tetto 2. Le tegole di tipo B1, di modulo grande, potrebbero essere state parte del mando comune del tetto 4, ma di esse abbiamo a oggi registrato la presenza di un unico frammento, parte, come osservato, di una tegola di gronda.

52. RESCIGNO 1998, p. 31, p. 46, Tipo a.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AVERNA 2025 = R. Aversa, *Cuma campana. Il Tempio A del Foro e le sue terrecotte architettoniche*, MP Editor 2025.
- AVERSA 2000 = G. Aversa, “Le terrecotte architettoniche di Crotone. Nuove acquisizioni e considerazioni tipologiche”, in *Kroton e il suo territorio tra VI e V sec.*, 2000: 67-79.
- AVERSA 2006 = G. Aversa, “Ionismo e ionismi. Le terrecotte architettoniche dell’Heraion lacinio”, in *Deliciae fictiles* III, 2006: 252-258.
- AVERSA 2012 = G. Aversa, *I tetti achei. Terrecotte architettoniche di età arcaica in Magna Grecia*, Paestum 2012.
- BARELLO 1995 = F. Barello, *Architettura greca a Caulonia*, Firenze 1995.
- BILLOT 1982 = M.F. Billot, “Recherches aux XVIIe et XIXe s. sur la polychromie de l’architecture grecque”, in *Paris-Rome-Athènes : le voyage en Grèce des architectes français aux XIXe et XXe siècles*, 1982: 61-125.
- CIURCINA 1977 = C. Ciurcina, “Nuovi rivestimenti fittili da Naxos e da altri centri della Sicilia orientale”, in *Il tempio greco in Sicilia. Atti del Convegno Internazionale (Noto, 15-17 maggio 1975)*, 1977: 95-108.
- CIURCINA 1993 = C. Ciurcina, “Rapporti tra le terrecotte architettoniche della Sicilia orientale e quelle dell’Italia centrale”, in *Deliciae fictiles* I, 1993: 29-38.
- CRISTOFANI 1967 = M. Cristofani, “Le terrecotte architettoniche provenienti dal santuario di Hera Lacinia a Capocolonne”, in *ArchCl* 19, 1967: 313-319.
- DANNER 1997 = P. Danner, *Westgriechische Akrotere*, Mainz am Rhein 1997.
- DE FRANCISCIS 1979 = A. De Franciscis, *Il santuario di Marasà in Locri Epizefiri*. I. *Il tempio arcaico*, Napoli 1979.
- DINSMOOR 1961 = W.B. Dinsmoor, “The Basis of Greek Temple Design: Asia Minor, Greece, Italy”, in *Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, 1961: 355-368.
- FOTI 1976 = G. Foti, “Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 1976”, in *Klearchos*, XVIII, 1976: 45-68.
- GANZERT 1983 = J. Ganzert, “Zur Entwicklung lesbischer Kymationformen”, in *JdI* 98: 123-202.
- GIACCONE 2010 = N. Giaccone, “I gocciolatoi a protome leonina di Kaulonia: nuovi dati e vecchie questioni”, in *Deliciae Fictiles* IV, Oxford 2010: 528-531.
- GRILLO 2014 = E. Grillo, “Le terrecotte architettoniche”, in *Il Thesmophorion di Locri Epizefiri*, 2014: 251-293.
- GULLINI 1980 = G. Gullini, *La cultura architettonica di Locri Epizefirii. Documenti e interpretazioni*, Taranto.

- MERTENS 1973 = D. Mertens, "L'architettura", in *Taranto*, ACISMGGr XIII, 1973: 87-237.
- MERTENS 1979 = D. Mertens, "Der ionische Tempel von Metapont. Ein Zwischenbericht", in *RM* 86, 1979: 103-139.
- MERTENS 1983 = D. Mertens, "L'architettura", in *Crotone*, ACISMGGr XXII, 1983: 87-228.
- MERTENS-HORN 1988 = M. Mertens-Horn, "Die Löwenkopf-Wasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. im Vergleich mit den Löwen des griechischen Mutterlandes", in *RM* 95, 1988: 1-66.
- ORSI 1924 = P. Orsi, "Relazione sugli scavi e trovamenti eseguiti in Caulonia nell'anno 1911-1912", in *MAL* XXX, 1924: 425-434.
- RESCIGNO 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani: età arcaica. Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma, 1998.
- RUGA 1998 = A. Ruga, "Lo scavo di Via XXV Aprile", in *Kroton. Scavi e ricerche archeologiche a Crotone dal 1985 al 1998*, Milano: 81-84.
- RUGA 2005 = A. Ruga, "Lo scavo dell'ala nord-occidentale del santuario di Hera Lacinia a Capocolonne", in *Kroton e il suo territorio tra VI e V sec.*, Crotone 2005: 79-100.
- SABBIONE 1976 = C. Sabbione, "L'attività archeologica nelle province di Reggio Calabria e di Catanzaro", in *La Magna Grecia nell'età romana*, ACISMGGr XV, 1976: 123-156.
- SCHEDE 1909 = M. Schede, *Antike Traufleisten-Ornamente*, Straßburg 1909.
- SHOE 1952 = L.T. Shoe, *Profiles of Western Greek Mouldings*, Roma 1952.
- SPADEA 1983 = R. Spadea, "La topografia", in *Crotone*, ACISMGGr XXIII, 1983: 87-228.
- SPADEA 1998 = R. Spadea, "Urbanistica", in *Kroton. Scavi e ricerche archeologiche a Crotone dal 1985 al 1998*, Milano 1998: 45-79.
- STAZIO 1959 = A. Stazio, "Metrologia greca", in *Enciclopedia classica. Sezione I. Storia e antichità, III. Antichità greche*, 1959: 535-579.
- VERBICARO 2010 = G. Verbicaro, "Aree produttive a Crotone tra VII e III sec. a.C.", in *Caulonia tra Crotone e Locri. Atti del Convegno Internazionale*, 2010: 227-241.
- WINTER 1991 = *Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods, Hesperia, Supplement XXVII*, edited by N. Winter, Princeton 1991.
- WINTER 1991 = N. Winter, *Greek Architectural Terracottas. From the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford 1991.